

DISPERATIONE DI  
**CARNEVALE,**  
FALLITO,

Nella sua partita di questa Città.  
BARCELLETA PIACEVOLE,  
Nella quale s' intende il lamento grande,  
che fa per le poche facende fatte in  
queste bande.

Di Giulio Cesare Croce.



BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

In Bologna, per l' Erede del Cochi, da  
S. Damiano, Cò licèza de Superiori.

D

**T**risto me ch'io son fallito,  
Rifallito, e strafallito,  
Anzi giunto à passo tale,  
Che per me faria men male  
Esser morto, e sepelito. Tristo.  
Ben poteuo, ahimè rapino,  
Srar colà nel mio confino,  
Ne venire in quà quest'anno  
A patir cotanto danno,  
E restar così schernito. Tristo.  
Non son più quel Carneuale,  
Tanto allegro, e giouiale,  
Così grasso, e così tondo,  
Che solea sguazzare il mondo,  
Trionfando in ogni sito. Tristo.  
Già soleuo frà la gente  
Comparir tolenemente,  
Corpulente, grosso, e grasso,  
Hor son magro, fiacho, e passo,  
Scarmo, secco, e indebolito. Tri.  
Quando far solea l'entrata,  
Correa tosto ad vna fiata,  
Tutto 'i popolo à incontrarmi,  
A seruirmi, & honorarmi,

Tanto à tutti ero gradito. Tri.  
Hora poi (ò che sconforto)  
Che ciascun mi guarda storto,  
Nè più alcun mi fa carezze,  
Ne vi trouo più allegrezze,  
Ma ogni spasso e via sparito. T.  
Quelle nobil Mascharate,  
Con gran spese concertate,  
Tante belle inuentioni,  
Tanti canti, e tanti suoni,  
Sono andati in altro lito. Tristo.  
Doue son le feste altiere,  
E le giostre, e le barriere?  
Doue i carrionofali.  
E i concerti musicali?  
Ani che 'l mondo s'e auilito. Tri.  
Piu non s'odon le dispute,  
Nè le botte tanto argute,  
Che già certi belli humori  
Solean dire uscendo fuori,  
Con piacere inaudito. Tristo.  
Piu non vedo i Pedrolini,  
I Massari, e i Burattini,  
Cortigiani, e Pantaloni,

Con sottili inuentioni  
Fartrà lor alcun quesito. **Tristo.**  
Quelle vaghe Contadine  
Con lor belle Canetrine,  
Di radici, & insalate,  
Et altr' herbe al gusto grate,  
Ch'al cōprar faceano inuito. **Tri.**  
Più non vedo in sti confini  
Quei gagliardi Mattazini;  
Ne quei destri Siciliani,  
Far mostazzi, e cefsi strani,  
Ch'ogn'ù par perso, e smarito. **T.**  
Doue son quei bei festoni,  
Che si fean per quei saloni,  
Che durauan sino al giorno,  
Onde à sì nobil soggiorno,  
Correa popolo infinito. **Tristo.**  
Quei gran pasti, e quei banchetti,  
Quei sollazzi, e quei diletti,  
Tutti (ohime) son giu in fumo,  
E per questo mi consumo,  
E mi trouo à mal partito. **Tristo.**  
Quante grasse colationi  
Di Galline, e di Capponi,

Si facean per ogni via,  
Ch'ogni cosa era hosteria,  
E cialcun facea conuito. **Tristo.**  
Tutte quante le cucine,  
Bran picne di Galline,  
Et i Cuochi, e le massare  
Tutti hauean da traugiare  
Per far cibo ben condito. **Tristo.**  
Chi pellaua vn Gallinaccio,  
Chi vn Pauon, chi vn' Anatraccia,  
Chi facea de' buon Pastelli,  
Ch'inspedaua Fegatelli,  
Che suegliauan l'appetito. **Tri.**  
Ch'inlardaua vn' Ocatella,  
Chi friggea nella padella,  
Ceruclato, ouer brasuola,  
Cialchedun s'ingra la gola  
Con soaue, e buon prorito. **Tri.**  
Là vedeu cucer ceruelle,  
Qui Polpette, o Tomacelle,  
Colà intingoli, e guazzetti,  
Qui ballotte, e tortelletti,  
Ch'a pappar faceano inuito. **T.**  
Chi vn Pauon portaua al forno.

Col disfrotto adosso, e intorno,  
Chi faceva torte, o frittate,  
Chi pastizzi, chi sfogliate,  
Che facean leccare il dito. Tri.  
Vn' odor sì caro, e grato  
Si sentiuà in ogni lato,  
Di polpette, torte, e arrosto,  
Da tornar' in vita tosto,  
Vn che fosse tramortito. Tristo.  
Non v'era huom tanto meschino,  
Che non fesse il suo festino,  
Inuitando i suoi parenti,  
E gli amici, e i conoscenti,  
A ballar', & à conuito. Tristo.  
Hor' (ahi lasso) non si spande  
Tal' odor più in queste bande;  
Ne più i ricchi fan banchetti,  
E spediti i poueretti  
Son via più, ch'io non aditto. T.  
Ond' il tutto (ahi sventurato)  
Al contrario s'è cangiato:  
Ne più veggio in alcun loco  
Allegrezza ò nulla, ò poco,  
Ch'ogni gaudio è via fuggito. T.

Veggio andar le mascharette,  
Ne i lor panni muole liricate;  
Et in vecce di ballare,  
Van cercando da bruggiare,  
Perche'l verno è incrudelito. T.  
Tanta neue, e tanto gielo  
Hoggi cadon giù dal cielo,  
Che zampir non si può intorno;  
E ciò fa, che con gran lorno  
Il mio honor resta supito. Tristo.  
Che tal tanto essend' occorso,  
Non si può più far bel corso,  
E le strade humide, e sozze  
Impediscon le carrozze,  
Nè tal caso è mai seguito. Tri.  
Hor per dirlo in conclusione,  
Son cangiate le persone,  
Sicom' anco s'è cangiata  
La stagion cruda, e spiccata,  
Ch'ogni spaccio hà rapito. Tri.  
E però son risoluto,  
Poiche à questo son venuto,  
Di voler gire à impiccarmi,  
E del tutto disperarmi,

Poi che mal son riuscito. Tristo.  
Io vi lasso, Belegnesi,  
E ritorno à' miei paesi,  
Con angoscia, e pien d'affanno,  
Tornarò di qui à vn' arno,  
S'io non son di vita uscito; Tri.  
Ma ben credo, che 'l dolore,  
Qual mi strugge e affligge il core  
Mi farà far per la via  
Qualche strana, e gran pazzia,  
Perche già sento l'inuito Tristo.  
Hor mi metto per cammino,  
Sconsolato à capo chino;  
Ma charine homai vi lasso,  
Ecco già ch'io mouo il passo,  
Di me stesso infastidito.  
Tristo me, ch'io son fallito.

**IL FINE.**

BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

